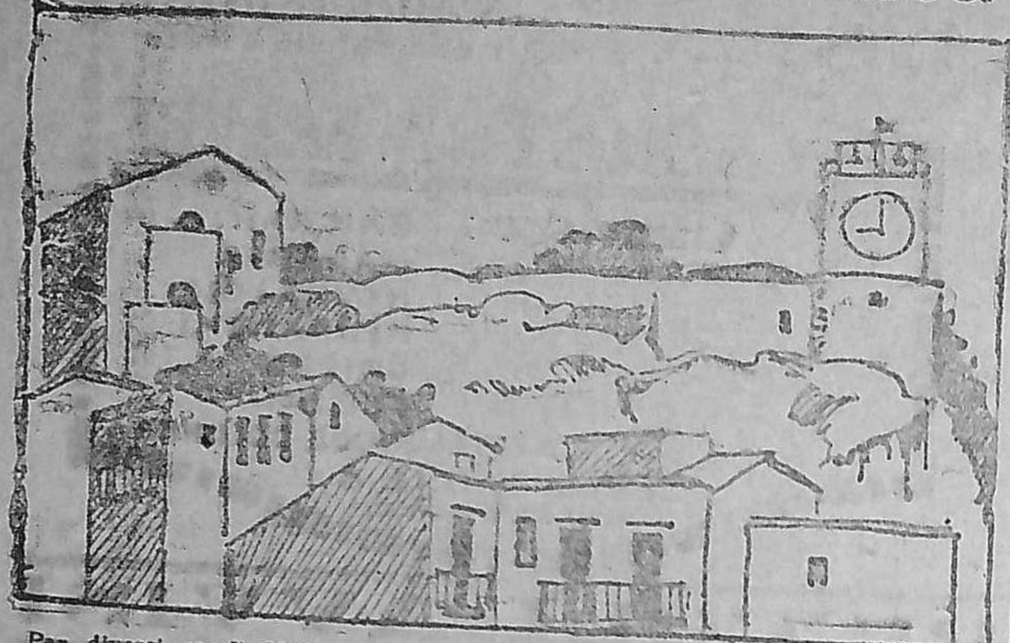
Vecchi castelli siciliani

Il Castello di Modica



Per diversi secoli Modica fu, al pari della vicina Ispica, una metropoli di siculi trogloditi che scavavano la roccia per crearsi un'abitazione o per custodirvi i loro morti. Quando i siculi impararono l'arte di costruire, tagliarono grossi blocchi di pietra e da allora nella stessa zona si alternarono le abitazioni sotterranee non del tutto abbandonate con le fabbriche all'aperto. A poca distanza l'uno dall'altro, si formarono piccoli villaggi, i cui resti si possono oggi studiare nelle campagne circostanti alla nostra città, la quale rappresentò sempre un centro molto importante. In grazia della sua speciale posizione, Modica dovette resistere lungamente alle invasioni Fenicie e Greche. Nulla rimane ad attestarci quale sia stata Modica sotto i Greci, mentre un accenno alla dominazione fenicia vorrebbero scorgere alcuni nel famoso tempio del Sole di cui ci parla Placido Carafa, il nostro storico del secolo XVII. Il tempio sarebbe esistito fino a mezzo il Seicento entro il recinto del Castello e in posizione eminente. Non è escluso che il tempio, dedicato al Sole, che è quanto dire ad Apollo, fosse greco o romano e che sorgesse anticamente nel centro d'una piccola acropoli che più tardi potè essere trasformata in castello. L'autorità del Carafa, che descriveva *de visu*, è tale che noi non possiamo mettere in dubbio l'esistenza di un qualsiasi antico tempio, ricco di bei marmi e ornato di statue che il furore religioso di un cavaliere Echeibez, contemporaneo dello storico modicano, fece atterrare per timore d'un ritorno all'idolatria. Il terremoto del 1693, distruggendo quasi per intero Modica, non avrà risparmiato in gran parte il Castello e probabilmente avrà travolto il tempio del Sole, distruggendo così l'unico avanzo architettonico di secolari civiltà che la città possedesse.

Tra i monumenti d'architettura più antichi che si conservano in Modica, sono i resti del Castello. Per nostra sventura questi avanzi, ridotti di già a non molto, sono stati in parte sepolti di recente da nuove costruzioni e allo studioso non resta oggi che deplorare il fatto. Non discuto sulla opportunità di far sorgere proprio in quel sito le recentissime costruzioni: a mio avviso però le esigenze pratiche avrebbero potuto pienamente conciliarsi con quelle della storia. Ma poichè al fatto non v'è rimedio, tiriamo avanti. [illegible] castello medioevale, entro il cui recinto [illegible] si è detto, era anche l'antico [illegible] Sole [illegible] sopra un [illegible] roccioso [illegible] probabilmente sarà sorto il tempio del Sole. La prima sala, col prospetto ad occidente, più alta e più spaziosa delle altre, aveva gli archi acuti e nella sua parete di levante era scavata una nicchia, pure ad arco acuto. Stando alla descrizione del Carafa quelle sale, che avranno avuto un piano superiore e delle torrette laterali facilmente individuabili in alcuni resti di fabbriche, servirono, dopo la costruzione del terrapieno, da prigioni, mentre nel piano superiore stava il presidio della cittadella. Uno dei bassi, forse quello archiacuto, era la sala della tortura «per i prevenuti di gravi reati». Sui resti di queste sale è sorto oggi un nuovo padiglione che le occupa quasi per intero. Le altre fabbriche del Castello tuttora in piedi sono di data recente: i bassi però, anch'essi a crociera, sono quali più quali meno di antica data: alcuni di essi servirono da prigioni fino a un cinquantennio addietro. L'ingresso attuale, costruito dopo il 1500, è rivolto verso tramontana ma si sviluppa sul fianco di ponente ed indica epoche di assoluta tranquillità. Il Carafa ricorda un ponte levatoio che però ai suoi tempi era stato soppresso. Il corpo delle fabbriche prosegue verso mezzogiorno e termina in uno spazioso giardino. Sul ciglio della rupe sorge la caratteristica torretta dell'orologio, rotonda e poco alta, costruzione non antica, ma che mostra nel piccolo sotterraneo una strana sovrapposizione di archi appartenenti ad epoche diverse. Tutte le fabbriche oggi in piedi, se si eccettuano il terrapieno e parte delle costruzioni basse non sempre individuabili, sono posteriori al 1693.

Il Castello di Modica fu ricco un tempo di veri tesori d'arte. I Caprera, conti di Modica, che pure vi risiedevano a intervalli, vi tennero tre chiesette le cui architettura sarà stata fino al 1693 quella caratteristica del quattrocento siciliano, gotico molto ornato, non privo, a dire del Ricci, di una certa frivolezza catalana. Nella prima di queste Chiese, sotto il nome della Vergine Maria, dodici preti addettivi dal Conte «con annuo pinguissimo assegno» avevano l'ufficio di amministrare i Sacramenti e celebrare i divini Riti. Delle altre due l'una era sotto il titolo di S. Cataldo, Cappella del palazzo del Conte, i cui stemmi erano dipinti sulla porta. L'altra era sotto il titolo di S. Leonardo «per comodo dei prigionieri». Oggi il castello, trasformato in asilo per l'infanzia abbandonata, ha una [illegible] chiesetta adattata in una sala bassa vicino alle prigioni [illegible]

[illegible] cusando di falso il padre. Il processo si svolge presso la Gran Curia assistita dal nobil uomo Messer Adamo Asmundo e il Caprera è condannato a pagare un'ammenda di 60 mila ducati per la colpa del padre morto.

I Caprera, in generale, non trascurarono Modica, per quanto vi risiedessero raramente. In Modica morì Giovanni I nel 1474 e fu sepolto in S. Pietro. La sua tomba fu ignominiosamente distrutta in data non molto antica. Un periodo di vera floridezza ebbe Modica sotto gli Henriquez Caprera, che furono conti dal 1480 e che nel 1702 vennero privati del feudo quando Gian Tommaso si ribellò al re Filippo V durante la guerra di successione spagnuola. Da allora la contea esiste solo di nome, per quanto nel 1720 Carlo VI d'Austria la riconcedesse a Pasquale Henriquez Caprera. Nel 1742, estintasi questa famiglia, le succede Maria Teresa Alvarez de Toledo, che sposa il conte Sylva y Mendoza. Ultima contessa di Modica fu, sino al 1813, Maria Teresa Sylva y Mendoza che sposa il Marchese Alvarez di Villafranca. Nel mentre si agitava una nuova questione ereditaria, la contea cessa di esistere anche nominalmente nel 1816. Per debiti privati degli eredi del titolo, il Castello fu più tardi venduto all'incanto, finchè non venne tramutato, dopo vari passaggi, in un florente orfanotrofio femminile, diretto dalle Suore di Carità.

Se si eccettuano le guerre di conquista arabica e normanna, durante le quali Modica fu più volte devastata, e un tentativo fatto da un certo Gualtieri calatino di impadronirsi della piazzaforte di Modica contro gli Aragonesi nel 1283, durante la guerra del Vespro, nessun fatto d'arme di una certa importanza riguardante il Castello di Modica ci è noto. Come già dissi, i Conti non combattevano qui le loro battaglie nè qui cercavano i loro competitori, preoccupati come furono, per molto tempo, di congiure e di intrighi contro il monarca.

In epoche diverse, la contea ebbe una varia estensione. Dal Conte di Modica dipendevano nel 1409 Pozzallo, Spaccaforno, Comiso, Scicli, S. Croce, Vittoria, le due Raguse, Giarratana, Monterosso Almo, Chiaramonte Gulfi e Biscari. I Chiaramonte avevano inoltre possessi in Val di Mazzara, come Caccamo, Alcamo, Calatafimi e Mazzara, che però non sono da includere nella Contea di Modica. Molte città della Sicilia conservano in buono stato i loro castelli; a Modica i terremoti e l'ignoranza degli uomini (dei principi non meno funesta) o un discutibile senso pratico impedirono di meglio conservare il suo monumento più glorioso. Possano valere queste poche linee di avvertimento tardivo purtroppo, perchè i ruderi non vengano ulteriormente abbattuti o sepolti.

Modica, dicembre 1924.

FRANCESCO CIACERI PUGLISI.

Incendio in un treno della ferrovia sotterranea a Boston
200 passeggeri feriti

LONDRA 5, notte

Un terribile disgrazia accadde a Boston su un treno sotterraneo che assieme ai passeggieri trasportava contrariamente ai regolamenti un pacco di pellicole da cinematografo ed altro. S'ignora come le pellicole prendevano fuoco, gettando il panico nello scompartimento affollatissimo. Alcuni impazziti dal terrore si gettarono dal treno, nonostante il buio nella galleria, molte donne furono calpestate per l'affluire dei viaggiatori alle uscite. Il treno in fiamme si arrestava finalmente alla stazione, dove vennero estratti 200 feriti di cui 38 gravemente ustionati e dichiarati in pericolo di vita.

Oreficeria svaligiata alla Spezia

SPEZIA, 6 giorno

Ieri alle 13, alcuni ignoti penetrarono dopo aperta con chiave falsa una delle saracinesche, nell'oreficeria Traverso situata via Cavallotti, località centralissima di Spezia. Data la giornata festiva i proprietari avevano lasciato le vetrine adorne di anelli, orecchini e orologi d'oro. I ladri fecero un ricco bottino allontanandosi, dopo aver riabbassata la saracinesca. Il danno è di oltre 160.000 lire.

Grosso furto di gioelli presso Mentone

PARIGI, 6 giorno

Un grave furto di gioielli avvenne la notte scorsa nella villa della baronessa Gunsbourg in prossimità di capo Martin vicino Mentone. Il valore dei gioielli rubati ammonta a 600 mila franchi. Gli autori del furto non hanno lasciato tracce, la polizia indaga.

raggiungeno due torrentelli, il Janni-
Maura e il Pozzo Pruni, entrambi più vol-
te funesti per la nostra città, della quale
traversano la parte bassa. Ricoperto da
ponti continui l'alveo di questi due torrenti
forma le arterie principali della città, che
sono di conseguenza molto larghe ma tor-
tuose. Il piccolo altopiano del castello,
attaccato verso settentrione alla collina
sulla quale furono edificati i quartieri
alti, era un posto strategico ideale. Per
tre lati il castello era protetto da profondi
scoscendimenti del suolo. Nei fianchi che
volgono ad oriente e a mezzogiorno il
paesaggio è addirittura fantastico: grossi
macigni, che sembrano spaccati dal ma-
glio di artefici giganti, pare siano stati po-
sti sotto le fabbriche per proteggerle da
ogni invasore. Dove invece la roccia è me-
no accidentata, verso levante, si scorgono
ancora, nascoste in gran parte da misere
casupole, le antiche abitazioni sicule sca-
vate nel sasso. Avanzi non meno interes-
santi di grotte artificiali sono sulla fronte
che guarda ad occidente. Ivi l'accesso al
piccolo altopiano, specialmente per chi si
dirige verso nord, doveva essere meno dif-
ficile. Oggi questa fronte dell'antica acro-
poli si è trasformata in un caratteristico
quartiere che si arrampica gradatamente
verso l'alto, fino a raggiungere il castello,
col quale ha inizio la città alta, anch'essa
non meno accidentata e ricca di prospet-
tive. Sul lato che guarda ad occidente, il
promontorio roccioso era tutto sforacchia-
to. Le grotte sicule, disposte talora in più
piani così come si può vedere nel troglo-
ditico castello di Ispica, non sono tutte
oggi visibili. Utilizzate come sotterranei e
camminamenti nel Medio Evo, esse con-
tribuirono a rendere più sicuro il Castello.
Oggi, per la più parte, sono murate o co-
perte di fabbriche e le sole accessibili han-
no subito diverse trasformazioni. È indi-
scutibile però che l'estremità della collina
sulla quale sorgeva il Castello abbia rap-
presentato in epoca preistorica il centro
strategico d'una città trogloditica aperta
sui fianchi delle colline che circondano
Modica o formano la base di alcuni suoi
quartieri. Ma sugli avanzi trogloditici e
megalitici della nostra città vale la pena
di occuparsi separatamente e con migliori
dettagli.

Secondo la descrizione del Carafa, il Ca-
stello aveva in origine il suo ingresso dal
Nord e cioè dalla piazza S. Giuseppe ove
era la *Porta Anselmo*. Nel secolo XVI que-
sto ingresso fu murato e la piazza venne
in parte occupata da un terrapieno de-
stinato a meglio prevenire le scalate che
dalla parte alta della città potevano av-
venire. In quell'epoca probabilmente sa-
ranno state atterrate le quattro torri che
circondavano il castello e che sorgevano
l'una sulle rupi sovrastanti alla Porta An-
selmo, una seconda nel quartiere Racco-
mandata, una terza nei pressi della Chie-
sa di S. Pietro e l'ultima a sud, nel sito
denominato *Postierla*, forse per essere ivi
un'uscita sotterranea del Castello.

Del vecchio Castello rimangono tuttora
il terrapieno di Nord costruito, come s'è
detto, nel sec. XVI ed avanzi delle sale
basse, per intero ricoperte da fabbriche
di data più o meno recente. Del terrapieno
di forma poligonale, poichè sembrava mi-
nacciare rovina, diversi anni addietro era
stato decretato l'atterramento: le difficol-
tà furono tante, a causa della resistenza
dei cementi, che si dovette provvedere al
rinsaldamento mediante muri di sostegno
rivolti contro le nuove fabbriche. Attac-
cate ad esso, si scorgevano fino all'anno
scorso due file parallele di sale terrene
con volte a crociera semidistrutte e di cui
restavano i soli pennacchi. Le sale si svol-
gevano in fuga da nord verso sud, fino a
raggiungere una spianata centrale ove

sorgono
là dove si
S. Leonardo. Il Carafa parla infine d'uno
spazioso Cortile dove al tempo degli avi
suoi si rinchiudevano diverse razze d'ani-
mali. Vi si vedevano un verziere, un giar-
dino ed un ampio vivaio custoditi da guar-
diani stipendiati. La pianta del Castello
era, nel complesso, rettangolare e seguiva
la configurazione della rupe su cui sor-
geva. Dalla corte, invero oggi non molto
ampia, per una breve scala si saliva a
una spaziosa terrazza e da questa si ac-
cedeva al piano nobile.

Con le sue torri che ne difendevano a
distanza i fianchi meno sicuri, con tutte
quelle adiacenze che oggi non è dato nep-
pure di ricostruire idealmente, superba-
mente eretto sopra un piedistallo ciclopico
che la natura gli aveva bizzarramente
preparato, il castello doveva dare una
magnifica impressione a chi lo guardava
da una delle colline che cingono Modica,
e i nostri conti, che raramente venivano
a visitare le terre delle quali portavano
il nome, giungendo da paesi lontani alle
nostre contrade, avranno contemplato con
gioia e con orgoglio, al termine d'una
lunga cavalcata, lo spettacolo del gran-
dioso maniero che li avrebbe ospitati, si-
gnori potenti e facoltosi, temuti ed obbe-
diti più dei re che diverse volte infesero
per causa d'essi vacillare sul capo la co-
rona.

* * *

L'importanza di Modica nel Medio Evo
e nell'età successiva risiedeva tutta, nota
il Revelli, nell'importanza del Castello.
che non sarebbe stato però molto grande
Nessun fatto d'arme molto rilevante av-
venuto in Modica la storia registra. La
contea di Modica fu data a signori po-
tenti, che occuparono cariche importanti
e più volte mirarono a insignorirsi del
reame: ciò dimostra, per lo meno, l'im-
portanza economica del paese. L'avere i
Conti occupato altissime cariche, li allon-
tanò da Modica e fece sì che questa fosse
affidata a Governatori e che godesse una
certa tranquillità sconosciuta in altre
terre.

Delle rocche di Modica (Mudigah) parla
la cronaca di Cambridge. Modica, conqui-
stata nell'844-45 da Al Fadl Ha Ga Far Al
Amdani, fu tra le prime città che cades-
sero in possesso dei mussulmani.
Accettando per intero quel che ci racconta
il Carafa sulla conquista di Ruggero il
Normanno e la sua venuta in Modica, di-
remo solo che, liberata dai musulmani re-
lativamente tardi, Modica fu data verso
il 1130 a Gualtieri, primo conte, avo del-
l'omonimo ammiraglio (Gualtieri di Mo-
hac) non fortunato ma valoroso, che sotto
Guglielmo II guidò il naviglio destinato
ad occupare Minorca e che da Arrigo VI
fu privato dei beni. Su quest'ultimo fu
scritto abbastanza dal Gurrieri in un ar-
ticolo pubblicato da questo giornale. Sotto
gli Svevi, la Contea rimase per diversi
anni in potere del demanio, quindi ne fu-
rono investiti i Mosca e, successivamente,
i Chiaramonte, prima ancora che termi-
nasse la guerra del Vespro. Non starò qui
a rifare la storia della Contea, legata
sotto i Chiaramonte e i Caprera, alla sto-
ria generale di Sicilia. I nuovi signori
non trascurarono del tutto il loro feudo,
per quanto fossero attratti nella capitale
dell'isola da intrighi e congiure che co-
starono a qualcuno di essi il bando e al-
l'ultimo dei Chiaramonte, Andrea, la pe-
na capitale. Allo sventurato Andrea suc-
cede Bernardo Caprera, spagnuolo venuto
al seguito del re Martino il Giovane, tipo
complesso, senza scrupoli ed abile nella
scelta dei mezzi. Costui, dopo avere, a
quanto pare, contribuito alla rovina dei
Chiaramonte, ottiene l'investitura della
Contea, ma si ritiene che
il titolo d'investitura che egli
in forma ampia. Nel 14.. i
contro il figlio di Bernardo ac-

Sicilia conservano in buono stato
i loro castelli; a Modica i ter-
l'ignoranza degli uomini (dei prin-
meno funesta) o un discutibile senso
impedirono di meglio conservar-
monumento più glorioso. Possano
queste poche linee di avvertimento
purtroppo, perchè i ruderi non
ulteriormente abbattuti o sepolti
Modica, dicembre 1924.

FRANCESCO CIACERI PUGLISI.

Incendio in un treno
ferrovia sotterranea a Boston
200 passeggeri feriti

LONDRA 5, notte
Orribile disgrazia accadde a Boston.
treno sotterraneo che assieme ai
ggieri trasportava contrariamente ai
menti un pacco di pellicole da ci-
tografo ed altro. S'ignora come le
le prendevano fuoco, gettando il
nello scompartimento affollatissi-
Alcuni impazziti dal terrore si getta-
dal treno, nonostante il buio nella
la, molte donne furono calpestate
affluire dei viaggiatori alle uscite.
no in fiamme si arrestava finalmen-
la stazione, dove vennero estratti 200
di cui 38 gravemente ustionati e di-
ati in pericolo di vita.

Oreficeria svaligiata alla Spezia

SPEZIA, 6 giorno
alle 13, alcuni ignoti penetrarono
aperta con chiave falsa una delle
vetrine, nell'oreficeria Traverso situa
Cavallotti, località centralissima di
Data la giornata festiva i proprie-
avevano lasciato le vetrine adorne di
orecchini e orologi d'oro. I ladri
un ricco bottino allontanandosi, do-
ver riabbassata la saracinesca. Il dan-
di oltre 160.000 lire.

Furto di gioielli presso Mentone

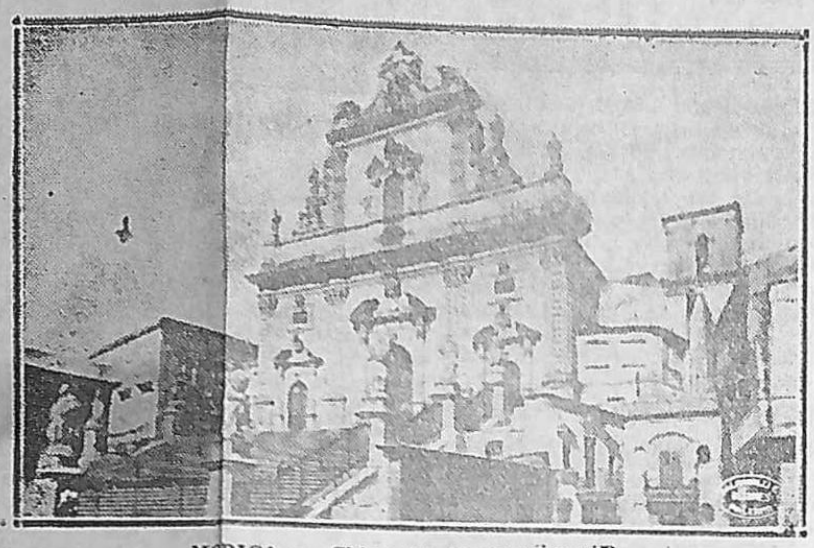
PARIGI, 6 giorno
grave furto di gioielli avvenne la
scorsa nella villa della baronessa
bourg in prossimità di capo Martin
Mentone. Il valore dei gioielli ru-
ammonta a 600 mila franchi. Gli au-
del furto non hanno lasciato tracce,
lizia indaga.

Le domande agli orfani di guerra

ROMA 5.
... dell'area edi-
conto dell'ala
chiesa S. Do-
delle migliori
viare, non solo
squadrone di
medesimi dello
ma anche
e che vo-
posta.

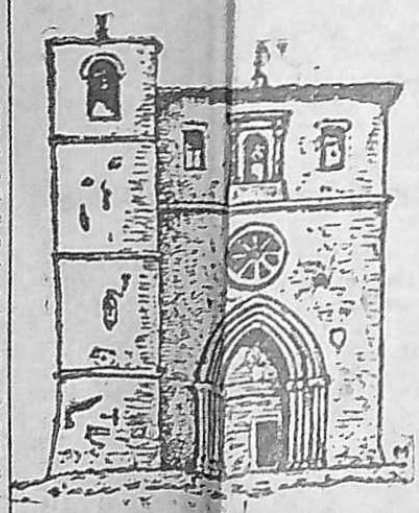
SICILIA IGNOTA

L'arte nella contea di Modica



MODICA — Chiesa Madre di S. Pietro

Vidi per la prima volta Modica in una limpida mattinata d'aprile, ricca d'innumerevoli fiori e uccelli. Dalla terrazza luminosa della casa Monteverde, dove belle rose vermiglie olezzavano in un ansato cratere d'argilla, contemplavo con silenziosa gioia la prospettiva delle case grigie, rampanti a gradinata sul declivio del colle aspro e fiero, che domina la vallata del torrente d'Ispica. Intanto dal magnifico duomo di S. Giorgio, che superbamente s'innalza sull'alta gradinata di pietra, veniva una lenta e dolce melodia di campane, in cui era trasfuso quell'incanto di serena pace, che donava quasi un'estatica immobilità a tutte le forme del paesaggio senza limiti.



Chiese medievali modicane

Le viuzze di Modica sono ripide e scoscese, benchè piene di quiete profonda. Par che dalle pietre ripe, che serrano l'alveo del torrente si ascenda fino alle radiose alture del cielo, per poter godere più da vicino l'azzurro terso e scintillante. La città come un immenso presepio nel quale case hanno l'uniforme grigiore delle rocce. Però le facciate giallastre e rose di alcune casette lontane mettono nel panorama una più viva e gaia tonalità di colore.

Nel 1809 l'abate palermitano Paolo in conci di tufo bianco chiaroscurato dal sole. Ha varie arcate a sesto acuto, le quali terminano con un vertice angolare, che sorregge una cornice a rombo, portante uno scudo araldico. Gli archi sono vagamente tramezzati da colonnine e torciglioni, scolpiti con rudezza ingenua. I leggiadri capitelli portano stilizzate foglie di cardo e di cavolo riccio, elementi ornativi caratteristici, che si vedono usare nel portico quattrocentesco del nostro Duomo.

Sopra l'architrave della porta, dentro una nicchia a vela, stanno alcune figurazioni di bellezza mistica, scolpite a bassorilievo. Corrose o sfaldate in gran parte quelle immagini appariscono appena allo sguardo, come pallide parvenze di un sogno celeste. Rappresentano angeli genuflessi e adoranti che protraggono col velo delle ali aperte l'estasi materna e dolce della Vergine. Due laterali coppie di fanciulli alati tengono due scudi con l'emblema dei Minori e lo stemma dei Cabrera. In tal modo l'ignoto scultore innalzava verso il *Poverello d'Assisi* la sua più umile e tenera preghiera.

In alto, sopra il portale, si schiudono tre finestre, quella del centro è un occhio tondo, che nei giorni sereni s'accende con vivi lampi d'azzurro. Le altre finestre monofore han l'archetto di stile catalano, e sopra l'archivolto ramoscelli d'ulivo e cerchietti intrecciati, dal tenuissimo rilievo. Accanto al frontale della chiesa sorge la quadrata torre delle campane, ancor protesa verso il cielo in una superba sfida ai fulmini.

Prima di varcare la soglia del tempio distrutto, volsi uno sguardo all'intorno. Le colline lontane offrivano alla gioconda luce del giorno la loro linea nobile e pacata. Esili alberelli si allacciavano tremolando sopra i vecchi muri di un orto fragrante. Rondini felici solcavano l'azzurro con un saettamento leggiero e continuo, e come frecce d'antichi balestrieri infittivano attorno alla torricella del castello chiaramontano, che sull'orlo della rupe primeva domina il colle e la vallata. Laggiù in una lontananza perlacea, scintillava tenuamente una diafana azzurrità: il mare di S. Croce Camerina. Il caldo sole comunicava a tutte le creature vive intatte alcune parti dell'edificio, che vennero incorporate nella costruzione del novello tempio (sec. XVII) cioè la facciata col campanile, il piccolo chiostro interno, e alcune cappelle di stile gotico, dove erano sepolte le più illustri famiglie modicane. E cosa resta adesso della chiesa secentesca? Soltanto i muri perimetrali fino all'altezza del cornicione di stucco, e il vestibolo ornato della cantoria, che sostiene in qualche modo la facciata medioevale. Tutto il resto è un mucchio di tragiche rovine. Anche i tetti sono spariti, come in un soffio di tempesta. Dovunque l'erba cresce selvaggia. Guardando gli avanzi delle cappelle funerarie, dagli archi a sesto acuto, dai muri in pietra intagliata, si può ricostruire idealmente la bellezza e lo aspetto della chiesa francescana.

Per visntare il chiostro antico bisogna prima entrare nel convento, cioè nel... Carcere Giudiziario. La cosa non è piacevole, e nemmeno poetica, ma potevo io rinunziare al godimento? Vidi brune porte aprirsi e richiudersi con un lugubre stridore di catenacci e serrature. Fui accolto con cortese rispetto dalle guardie carcerarie. Passai attraverso corridoi taciturni, dove strani frati in casacca galeotta vagavano nella penombra triste, col manto lento di fantasmi. Ma quando entrai nel chiostro della Rinascenza tutto illuminato dal sole, poco mancò che non mandassi un grido di gioia infantile.

Avevo già veduto in Modica, dentro la chiesa di S. Maria d Betlemme, la cappella soave della Vergine, che oltre al ricco portale di pietra (sec. XV) ha una cupoletta bionda, su tamburo ottagono, che porta quattro medaglioni di marmo bianco con lineate teste virili. Avevo ammirato in detta chiesa il grandioso presepio del sacerdote calatino Benedetto Papale (1882) di cui le figure pastorizie, foggiate in terracotta dipinta dal Bongiovanni Vaccaro, indossano i

MODICA - Chiesa del carcere (Sec. XV)

tradizionali costumi del contado modicano. E mi era piaciuto assai quel vecchio bifolco, che s'arrovella e si sforza per rialzare il somarello bigio, caduto sotto il peso non lieve delle bisacce, i monaci severi passeggiavano piano nelle languide ore del tramonto, conversando sottovoce delle cose eterne. E mentre dall'alto veniva un pianto velato e dolce di campane (unica voce nella grande solitudine) e mentre il crepuscolo roseo tingeva le colonnine abbinate, alcune rondini liete garrivano nei nidi grigi, appesi alle grondaie dei tetti bruni. E dovunque regnava il silenzio.

Nell'atrio centrale sorge un pozzo di pietra corrosa. Sopra di esso un muro rosso tene la carrucola pel secchio. Sopra il muro un lampione ottocentesco di ferro che di sera mette come un riflesso o un sogno di sole nelle fredde celluzze dei prigionieri.

* * *

La chiesa e il convento di S. Maria dei Minori hanno dunque una singolarissima importanza per la storia e per l'arte della illustre contea di Modica. L'architettura gotico-catalana di Sicilia, che schiuse le porte al nostro rinascimento, e ci lasciò meravigliosi edifizi, merita di essere particolarmente studiata attraverso derivazioni e influssi, la cui sorgente è forse nella Spagna. Io mi auguro che l'egregio Francesco Valenti, dopo averci descritto con profonda cultura l'arte normanna e quella aragonese, voglia illustrare questo glorioso periodo della nostra storia.

SALV. MARINO MAZZARA

Un attentato durante l'inaugurazione di un monumento

VIENNA, 1 giorno

Durante l'inaugurazione di un monumento eretto nel cimitero di Vienna alla memoria del celbre botanico professore Riccardo Wettstein è stato commesso oggi un attentato fortunatamente fallito contro il nuovo Rettore dell'Università professore Othenio Abel.

Le autorità erano raccolte intorno al monumento dal quale stava scendendo il drappo, quando un individuo ben vestito che si trovava poco lontano dal gruppo degli invitati, scavalcate alcune lapidi funerarie, si avvicinò al professor Abel e a tre metri di distanza sparò un colpo di rivoltella esclamando: «Finalmente è arrivata l'ora di fare i conti.» Il proiettile passò a pochi centimetri dalla spalla dell'Abel che rimase illeso.

Il borgomastro Seitz vicino all'attentatore, lo afferrò per il braccio nel momento in cui si accingeva a sparare un secondo colpo. Immobilizzato e disarmato lo sparatore venne riconosciuto per il professore universitario Schneider Camillo, docente di zoologia, individuo che ha ormai passato la settantina. Nessuno dei presenti perdette la calma e la cerimonia ebbe termine.

Il prof. Abel mentre lo Schneider veniva condotto al commissariato ha pronunziato il discorso prestabilito.

Lo Schneider è noto per il suo carattere irritabile e litigioso. Negli ultimi tempi pubblicitò un opuscolo contenente accuse e ingiurie contro i colleghi della Facoltà di Scienze Naturali e in modo particolare contro l'Abel che alcuni giorni fa fu nominato rettore per il prossimo anno accademico in sostituzione dell'attuale rettore professore Maresch. Il conflitto tra lo Schneider e l'Abel risale a parecchi anni e le sue origini sono da ricercare in divergenze di natura scientifica, che nella mente dell'attentatore devono avere assunto lo aspetto d'insanabile dissidio.

Ai funzionari l'arrestato ha dichiarato di avere sparato con l'intenzione di uccidere l'Abel perchè questi insieme col defunto prof. Wettstein impedì che gli

36.456 —
55.760.639
01.734 —
rust dol-

guerra
giorno
data dal
di uffi-
rivata al
ncora al
me per
Fran
nel '915
non
ferma
quanti
a.

no
abato
mi-
pleta
ssimo
resti-
a re-
ona-
mente
e dei
i sa-
mente
e di
ecitare
inven-
aveva
: « Ho il
vinto i
a firma
dirizzo. I
n comu-
o il si-
ando co-
vista la
tarsi del
vversario
ezioni co-

montatura
reca
giorno
apparsa
l comman-
reco « Sa-
mare un
clandesti-
ave. Tale
zione nel-
però era
delle in
à portua-
viene ora
assai di-
a Bona si
dopo circa
a rintrac-
andestino.
tito il co-
ale, visto
ino al fa-
ndurre a
tito jugo-
ndo uffi-
senza a-
iveri.
dalle de-
phos, sia

Balsamo ... carsi le gambe su quelle straducce « alpestri e bitorzolute ». Nel detto anno le ...ie di Modica erano ancora richiarate con fiammelle di nafta rossastra, e le acque dell'Ispica correvano con impeto folle sotto le ...tate dei vecchi ponti in filiera. Ora le cose sono cambiate assai. I maestri ...tili hanno avuto tale spirito di rinnovazione, da guastare la antica fisonomia di qualche monumento d'arte. Perciò sulla torre del castello chiaramontano, eretto sulla rupe, venne messo un tondo blocco di cemento che raffigura il fascio littorio e porta l'orologio comunale!

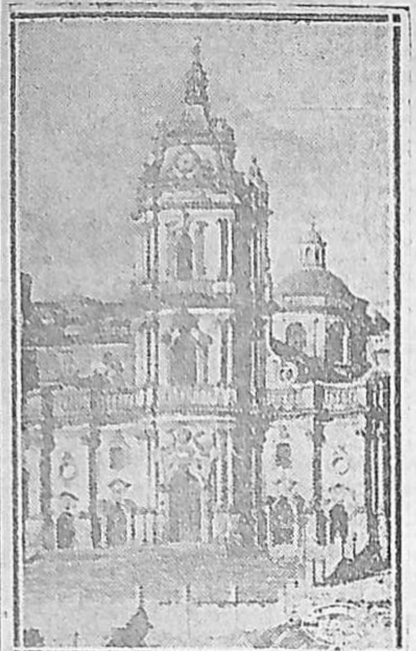
Dal Corso Umberto alla parrocchia mondana di San Giovanni si vedono portici e palazzi monumentali di stile barocco, e di stile neoclassico. Dal secolo XVII al XIX Modica fu un centro di mondanità brillante e di cultura raffinata. Tutta la sapienza dei dotti si accentrava nel Collegio Gesuitico fondato nel 1610 dalla Marchesa Vittoria Colonna, e lì gli studenti potevano laurearsi in ogni ramo di scienze. Patrizi genovesi e spagnuoli gareggiavano tra loro in un superbo sogno di potenza e di lusso, costruivano chiese ed oratorii in gran numero, sfoggiavano fasto e ricchezza attorno ai governatori della celebre Contea.

• •

Giunsi un po' stanco sul colle di Modica alta. In fondo ad una piazzetta deserta, dove l'erba cresce fra i ciottoli corrosi, la faccia quattrocentesca di S. Maria del Caere sorrideva ad una malinconica serenità piena di grazia, profilandosi nella limpidezza del cielo di aprile. Sulla piazzetta erbosa aleggiava una gran pace serena, che mi donava un'onda di memorie devote e di sogni tranquilli. Nell'aria e sulla terra la primavera trionfava con innumerevoli fiori e uccelli. Quieto e felice io contemplavo in silenzio la chiesa magnifica, fondata del 1478 da Federigo Henriquez ed Anna Cabrera, signori catalani della comarca di Modica.

Il portale bellissimo è tutto scolpito ...una forte gioia d'amare e di splendere.

Mi accompagnavano nella visita persone colte e gentili: il cappellano ed il dottore del carcere, il segretario della Regia Procura e lo scultore palermitano



MODICA — Chiesa di S. Giorgio (1693)

Vincenzo Monteverde, buon parente. Ma io ero solo e libero, alla fine. Solo con il mio cuore e col mio sogno, nel mondo della più pura bellezza. Io sentivo che la serenità deliziosa, la primavera francescana, l'estasi muta e adorante aleggiava sulla facciata antica della chiesa, palpitava in tutte le cose circostanti. Così il paesaggio completava il monumento in un unico poema di pensieri e linee, in una penetrazione reciproca intima, in un amore silenzioso e vicendevole.

I frati minori distrussero la chiesa quattrocentesca, eretta dalla contessa spagnuola Anna Cabrera, ma lasciarono colme di doni agresti pel divino Infante.

Mi ero un poco entusiasmato guardando sotto i balconi signorili Tedeschi e Manenti le mensole di pietra, adorne con le immagini del più stravagante barocco: fauni barbuti, erme atlanti, fanciulli alati, maschere grottesche, e qualche donna in costume spagnuolo, che porta al collo le insegne d'una strana commenda, e nelle mani due cartigli o due liscie. E m'ero soffermato a rimirare con attenzione la facciata maestosa di S. Giorgio (1693) che insuperbisce sull'alta gradinata di pietra, e che somiglia nel disegno alla germanica chiesa di Corte in Dresda.

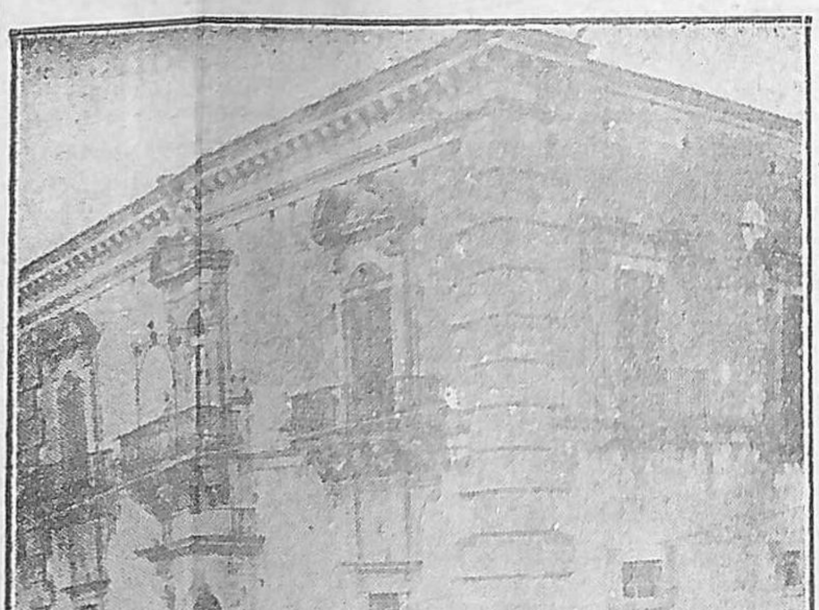
Ma nessuna di tutte queste pregevoli opere d'arte m'aveva donato una emozione così dolce e viva, come il sognato e armonioso chiostro dei Minori. Non avrei mai immaginato che fra quelle squallide mura si celasse un così radioso e limpido gioiello d'arte. Ma come farò a descriverlo bene?

L'edifizio è a due piani. In basso il portichetto, e in alto la loggia. In entrambi un ritmo d'archetti tondi, allineati su tre facce d'un quadrilatero. Nel portico le colonne di pietra sono tozze e abbinate; hanno motivi a zig-zag di tipo normanno, e fascie trasversali con filiere di punte a diamante. Ogni capitello è formato d'una gola dritta e di un alveo resecato. Negli angoli retti dell'abaco fantastiche sculturette a rilievo: rappresentano testine incappucciate di monaci e testine espressive di guerrieri. Gli ambulacri del porticato, dove biancheggia scialbamente l'intonaco sulle pareti, hanno le volte a crociera medievale, dai costoloni aggettati che nell'intersezione toccano una cornice tonda e non sporgente, in cui sono scolpite alcune insegne serafiche, che con grazia si alternano: l'emblema di S. Bernardino da Siena col monogramma di Cristo a caratteri gotici e lo stemma dei Frati Minori con le due braccia conserte sotto la croce raggiante.

Il chiostro è storicamente anteriore alla chiesa? Non posso affermarlo. L'epoca della sua fondazione può essere precisata con certezza, qualora si tenga conto che l'emblema di S. Bernardino è inciso nella costruzione originaria. Il grande santo senese appartiene al Quattrocento. Ad ogni modo non voglio esprimere giudizi avventati, per non peccare d'orgoglio. Fido volentieri nella competenza tecnica del prof. Francesco Valenti, che troppo bene conosce i monumenti medioevali della nostra terra.

Una cosa sembra ormai fuori di dubbio: che la chiesa splendida e gentile venne fondata ai tempi del regnante monarca Ferdinando il *Cattolico*. Così mite e devoto era quel principe che ordì una tremenda persecuzione antigiudaica nel regno. Ciò fece scoppiare nel 1474 una tremenda sommossa di popolo nella città di Modica, e corse spaventato il viceré Urrera. L'8 settembre del 1474 i fanatici cittadini festeggiarono la gloriosa natività di Maria con l'uccisione di 360 ebrei davanti alla chiesa Madonna di Betlem. Il ricordo della strage feroce è rimasto in un proverbio modicano: *Pri la Bammina lu sangu a lavina* (a torrenti).

Il portichetto del chiostro è sormontato da una loggia austera, di cui gli archetti tondi poggiano su colonnine poligone. Come sono lontani i giorni di pace e di bontà, quando il profilo pensoso e sognante dei giovinetti novizi appariva timidamente fra le colonne esili, davanti al parapetto basso, sempre inghirlandato dei più leggiadri fiori. Sotto il portico silenzioso e ascetico



Palazzo dei Rosso (Sec. XVIII)

...venisse assegnata la cattedra di zoologia all'Università di Vienna.

Groviglio matrimoniale... in Pretura

BUDAPEST, 1 giorno

Tre anni or sono Ernesto Tiberio Schwarz, figlio del direttore di un'importante ditta della capitale, conobbe la bella bionda Magda Wank, della quale s'innamorò e ne chiese la mano. I genitori del giovane erano contrari al matrimonio. Cionistante nel marzo del 1929 i due si fidanzarono. Il ragazzo era minorenne e a causa del fidanzamento il padre lo licenziò dalla sua fabbrica, procurandogli un posto a Sodeolin in Cecoslovacchia. I due fidanzati però continuarono a scriversi.

Nel febbraio 1930 il giovane chiese e ottenne una licenza e sposò la Wank. Questa continuò a vivere presso i genitori. Dieci giorni dopo il matrimonio il giovane marito si recò dalla giovanissima moglie per annunziarle che nel frattempo i suoi genitori avevano saputo del matrimonio per cui il padre dopo averlo bastonato gli aveva ordinato di rompere ogni rapporto con la moglie e di partire per l'America del Sud. In caso contrario gli avrebbe tolto qualsiasi appoggio morale e materiale. La moglie dichiarò che era pronta a seguirlo. Il marito si allontanò dicendo che avrebbe cercato di convincere i genitori e da quel giorno non s'è fatto più vedere.

Poichè quest'abbandono era avvenuto a causa dell'atteggiamento del padre del marito, la Wank promosse causa non solo contro il proprio marito, ma anche contro il suocero, pretendendo da tutti e due il pagamento degli alimenti. Il suocero ha dichiarato che potrebbe essere obbligato al pagamento provvisorio degli alimenti, solo qualora suo figlio si fosse sposato col suo consenso. La Pretura di Budapest obbligò il giovane marito al pagamento di 50 «pengo» mensili a titolo di alimenti, assolvendo il suocero. La moglie ricorse chiedendo l'aumento della somma fissata per gli alimenti. La sentenza è attesa con molto interesse.

Baviera e Germania

A destra il Principe Rupprecht di Baviera che si vorrebbe ristabilire sul Trono reale

17.615 E' IL NUOVO NUMERO DEL TELEFONO DEL « GIORNALE DI SICILIA ».

BERNARDELLI V.
F.ABBRICA D'ARMI
GARDONE V.T.
BRESCIA
Depositi Generali
PALERMO Via Ingham 64
BARI - Via P. Amedeo N° 31

L'uso continuato della
SANGEMINI
favorisce sensibilmente la digestione
e la diuresi nei
BAMBINI
assicurandone la
PERFETTA SALUTE
Si somministra sola o diluita nel latte
in ragione di 1 o 2 bicchieri secondo l'età

Architettura medioevale in Modica

9 marzo 1925

Porta nella Casa De Leva

I terremoti frequenti distrussero in altre epoche Modica antica e medioevale. Qualcuno fra gli edifici superstiti fu però qualche volta, con un continuo ripiegarsi su di se stesso, forme più sfarzose e talora barocchegganti. Chi confronta il prospetto del Carmine con quello di S. Maria

ed essi non trovarono il geniale maestro che li guidasse. Tuttavia il chiostro è degno di nota, specialmente per certi particolari scultorii che raggiungono una vera eleganza. Gli archi del piano inferiore, a semicerchio allungato, poggiato su colonnine isolate variamente scolpite. Nei capitelli predomina la decorazione ad intrecci, in qualcuno sono delle testine di angelo agli angoli. Le colonne sono quasi tutte differenti; qualcuna appare anzi sostituita da un piccolo pilastro quadrato, invero discordante dal resto e forse incollato in epoca posteriore. Gli archetti del piano superiore, a sesto scemo, poggiano su colonnine esagonali. Nel complesso, tutto l'edificio è di grande interesse e noi rimpiangiamo ch'esso non sia visibile che a pochi.....privilegiati, dato lo adattamento che si è fatto del Convento.

Maggiore interesse aggiunge al chiostro il fatto che esso è l'unico del tempo e di quello stile che si conosca in Sicilia.

Il piccolo Pantheon a destra della Chiesa — così mi piace denominare il luogo che ospitò le salme dei più illustri medioevali — era costituito di diverse sale in fuga, salvo una laterale; in origine la sua architettura era dello stesso stile di quella della Chiesa. Dopo il terremoto del 1693, quando anche l'interno della Chiesa venne interamente rifatto, anche l'altro edificio venne restaurato e in parte rifatto.

Oggi, distrutti gli altari e le tombe, non rimangono che le pareti. In esse si scorge una sovrapposizione di stili: archi ogivali, capitelli e nervature di forma gotica sono qua e là frammischiati ad elementi architettonici e decorativi del settecento. Bellissimi alcuni capitelli angolari quattrocenteschi a intreccio. Il suolo è un ammasso di macerie e le pareti, crollate o scrostate, lasciano scorgere i successivi rifacimenti e le riattazioni di altri tempi. Ben altra sorte meritava quell'edificio, e chi ne legge la descrizione nelle storie del Carafa e del Renda, deplora il giacobinismo vandalico del secolo scorso che, dopo la soppressione degli ordini religiosi decretò la distruzione di tante opere d'arte.

* * *

Un'opera che molto si distanzia dalle altre è la cappella impropriamente detta Palatina, di S. Maria di Betlem entro il tempio omonimo.

Nell'area già occupata dalla chiesa basilicale erano un tempo tre chiesette: Sansilicale erano un tempo tre chiesette: San Mauro, S. Antonio di Padova e la chiesetta di Betlem.

Quest'ultima dipendeva dall'Abate di Terranova e ad essa era aggregata una badia di Cistercensi.

Nella Chiesa medesima aveva la sede una confraternita detta appunto di Santa Maria di Betlem, ancora in vita. Nel 1479, abolita da Sisto IV l'abbazia di Terranova, la chiesa rimase ai confrati i quali pensarono subito di ingrandirla e la prolungarono fino all'antico ingresso che si apriva nell'attuale tempio, a lato del campanile. Fu in quell'occasione che la cappella di Betlem prese la forma che ancor oggi conserva. Nel 1574 venne dai confrati stabilita l'erezione dell'attuale basilica a croce latina, ed allora le tre chiesette furono abbattute insieme con molti edifici circostanti. Della basilica cinquecentesca rimane la parte bassa del prospetto, con le tre caratteristiche porte che attestano uno stile di transizione, ed evidentemente una parte del colonnato de la navata centrale. In un capitello del colonnato si scorge una testa coronata di mediocre fattura.

— Un vero gioiello d'arte è la cappella di Betlem. Il portale, ad arco lievemente acuto, presenta vari ordini di fini sculture. In alto è uno scudetto recante una stella (la stella di Betlem; di stel e è cir-

nel secolo scorso abbattuto [illegible] te dalla mano dell'uomo. Il Grana ricorda, per esempio, il palazzo dei S. Rosalia sul corso principale tutto di stile gotico, ricostruito in stile moderno nel secolo diciannovesimo. Reminiscenze stilistiche dell'antico si scorgono negli alti finestroni che ricordano lontanamente l'ogiva e in certi motivi decorativi del prospetto.

Nel secolo decimoquarto Modica possiede la piccola squallida chiesetta di S. Giacomo fuori le mura, i resti gotici della Chiesa del Carmine e il portale della chiesetta esistente nella casa De Leva.

La chiesetta di S. Giacomo, fondata dopo il 1096, dipendeva fin dalle origini dalla chiesa di S. Maria di Betlem, della quale dirò più appresso, ed entrambe erano abbaziali, sottoposte cioè alla speciale giurisdizione di un abate, che era quello di Terranova, abbazia posta tra Biscari e Chiaramonte e fondata da Ruggero I normanno. La piccola chiesa di S. Giacomo, povera e sperduta tra le gole delle colline che circondano il fiume di Scicli (l'antico Motucànos), appena emergente nelle sue basi dall'alveo del torrente per un breve piedistallo roccioso sul quale mai si è pensato di scavare una decente scala di accesso come invece si era fatto nel medioevo per le chiese rupestri di Ispica, mostra ancor oggi i segni di una misera primitività. L'antica fabbrica occupava circa metà dell'attuale ed aveva le due piccole porte a sesto acuto che ancor oggi conserva. Il piccolo campanile pare invece opera posteriore. Di fronte all'ingresso principale, che si apre sul fianco di nord-ovest, si può vedere la minuscola abside, anch'essa a sesto acuto, fiancheggiata da rozzi pilastri appena accennati. Il resto delle fabbriche è opera degli ultimi anni del secolo decimottavo.

[illegible] una rozza pittura del secolo scorso che, a prima vista, dà l'impressione d'un affresco molto antico.

[illegible] chiesetta fondata nel secolo decimoprimo dovette essere rifatta interamente nel decimoquarto ed ampliata, come ho detto, nel decimottavo.

Pure nel secolo decimoquarto si ritiene la chiesa del Carmine, vero monumento d'arte che, nella quasi totale ricostruzione operato dopo il 1693, perdette la bellezza e l'importanza primitiva. La chiesa era prima a tre navate, tutte di stile gotico, con la torretta campanaria a sinistra dell'ingresso principale. Delle antiche fabbriche si conserva solo il portale, mutilato nella parte superiore, il campanile fino all'altezza delle campane e il magnifico rosone sul portale, restaurato di recente. Nell'interno, a destra dell'altare maggiore, si può ancor oggi vedere una cappella buia alla quale si accede però dalla sacrestia, mentre prima essa faceva parte d'una delle navate laterali ora soppresse. L'architettura interna della cappella è ancora intatta: solo i due portali delle arcate che li congiungevano col resto della chiesa sono murati e di uno vi sono appena delle tracce. Con tutta probabilità, degli scavi e delle demolizioni accuratamente eseguiti, potrebbero rimettere in luce avanzi interessanti della chiesa medioevale.

Il prospetto della chiesa ricorda al Revelli S. Francesco d'Assisi di Palermo. Lo stile è semplice e severo e ricorda il gotico tedesco. Il rosone, se non molto ricco, è però ampio ed elegante. E' un vero peccato che non sia rimasta la parte superiore dell'antico prospetto, indubbiamente più armoniosa e più bella dell'attuale, con le sue finestre barocche e con la barocca statua della Vergine. Non riteniamo la chiesa medioevale posteriore al secolo decimoquarto, data la purezza e la severità del suo stile, mentre sappiamo che nel secolo successivo il gotico cominciò presso di noi a perdere le linee semplici e austere del secolo precedente e non sempre per cedere alle forme più spaziose ed aerate della rinascenza, ma per ricercare spesso del barocco coi quali [illegible] di Gesù, pure in Modica, si accorge come a un secolo di distanza, sia prevalso lo sfarzo, la ricerca dell'effetto, l'abbondanza non sempre congiunta al buon gusto.

Nella casa De Leva, nel quartiere del Salvatore è una chiesetta da molti anni chiusa al culto e nell'interno totalmente spoglia. Mancano notizie sulla chiesa che nell'ultima sua ricostruzione, senza dubbio, recente, conservò il portale esterno, probabile opera del Trecento. Il portale è tutto scolpito con rilievi a linee spezzate ed a palmette. L'arco è acuto e la porta, piccola, piuttosto bassa. I motivi geometrici e vegetali della decorazione ricordano diversi portali di finestre dell'epoca arabo-normanna.

Gli avanzi architettonici del quattrocento sono: S. Maria di Gesù, la cappella di Betlem, i pochi ruderi di S. Francesco d'Assisi.

La chiesa e il convento di S. Maria di Gesù, già appartenenti ai frati minori, furono edificati dopo il 1480 a spese di Anna Caprera e di Federico Enriquez, conti di Modica. Delle costruzioni quattrocentesche restano: il prospetto della chiesa e il campanile, il chiostro del convento, il piccolo Pantheon a destra della chiesa. Il prospetto presenta un portale molto ampio, con vario susseguirsi di strombature terminanti in colonnine con ricchi capitelli. Sulla porta si apre un occhio di bue e due finestre tra loro difformi. Il timpano del portale presenta una mediocre scultura della Vergine col Bambino e con due angeli; il cordone [illegible] cescano fascia la lunetta scolpita. [illegible] da scrive di aver letto sul frontone [illegible] ta del 1555 che più non si legge. La [illegible] iniziata poco dopo il 1480, sarà stata [illegible] minata nel secolo successivo; ciò [illegible] certe disuguaglianze di stile e certe [illegible] nezze.

La Chiesetta di S. Giacomo

Il campanile, a guisa di quello del Carmine, è una torre molto semplice, però sporge più in avanti e fa spiccare meno il prospetto della chiesa.

Interessantissimo è il chiostro, avanzo medioevale del Convento, [illegible] poi interamente rifatto dopo il [illegible] forma pressocchè quadrata, con un ordine di arcate, esso ha perduto [illegible] della bellezza primitiva per le [illegible] praticate in diversi tratti dell'arch[illegible] e per gli intonaci e gli strati di ca[illegible] in parte lo rivestono. Nulla si ve[illegible] pitture descritte dal Renda e che [illegible] mente saranno state, almeno [illegible] del Rinascimento. Il Convento [illegible] fu tramutato in carcere giudizia[illegible] suo chiostro accoglie i reclusi per [illegible] ora nelle giornate di sole.

Le maestranze che lavorarono [illegible] Maria di Gesù non perdettero di [illegible] tradizione isolana affermatasi [illegible] mente in Monreale ed a Cefalù [illegible] i mezzi loro offerti furono meno [illegible] condato l'ingresso principale [illegible] sotto, è un cuore traversato da un turcasso. Eleganti colonnine fiancheggiavano la cappella: di esse è rimasta una sola, scolpita con motivi vegetali, con teste di satiri e con dei cuori simbolici. Il cornicione superiore della cappella, molto mutilato, è scolpito ad ovuli ed occupa anch'esso uno stile di transizione. Nell'interno, la cupoletta ha forma emisferica con lanternino, ma la sua parte bassa è costituita da un ottagono. Vi si ammirano dei medaglioni scolpiti con teste di guerrieri e di regnanti, delle facce di satiri, delle piccole nicchie decorative. L'altare e le tombe dell'interno sono di epoca recente e di stile barocco. Molto simile alla cappella di Betlem è un'altra esistente nella vicina Comiso, nella chiesa di S. Francesco.

Questi soli documenti dell'arte medioevale conserva Modica; non numerosi, ma tali da attestarci il buon gusto e l'amore per il bello ch'ebbero i nostri avi lontani. Recentemente, nell'orto detto di S. Francesco, fu scoperto un frammento di portale gotico. Questo rudere, ed un altro, frammento architettonico (chiave di volta) ivi pure ritrovato tempo addietro e di fattura identica a quella delle chiavi di volta del Chiostro di S. Maria di Gesù fanno pensare a un altro chiostro quattrocentesco esistente in quel punto. Ivi sorgeva infatti un Convento di S. Francesco di Assisi. Altri dati confermano quest'ipotesi.

Nelle fabbriche superstiti dell'ex convento dello Spirito Santo si scorgono tuttora due finestre del sec. XIV o tutt'al più, del successivo: anche nel giardino del Castello ho vista una lastra calcarea scolpita, con gli stemmi abrasi pure del sec. XIV.

Chi sa che l'avvenire non ci riserbi nuove e migliori scoperte? Ma, per rendere queste più vicine e possibili, occorrerebbero i mezzi per intraprendere degli scavi. E non basta la buona volontà.

FRANCESCO CIACERI PUGLISI

Da Corleone

Conferenza didattica

[illegible]

Da Mazzara

Varia

MAZARA, 5

[illegible]

[Si]cilia

Pagine di storia nostra

Dall'Ager Mutycensis, alla contea di Modica

Modica, la più popolosa città della Sicilia del Mezzogiorno, gran centro agricolo e sede di Circondario e di ottimi Istituti scolastici, nell'antichità classica non risulta nominata dagli scrittori Greci. Il suo territorio, fertilissimo, stendendosi alla sinistra dello storico fiume Irminio, nel periodo ellenico, con tutta probabilità, faceva parte dei *campi Siracusani;* e le acque del fiume (allora assai più abbondanti di quel che oggi non sono) lo delimitavano dai famosi *campi Camarinei.*

Solo dopo l'ultima distruzione di Camarina, 258 av. Cristo, Modica comincia ad essere nominata dagli scrittori, e precisamente da Cicerone nelle *Verrine.* Prima, come le altre città esistenti al posto delle attuali Scicli, Ragusa, Chiaramonte ecc., o poco discoste, come ne attestano le numerose necropoli, Modica era stata una delle città dei Siculi meridionali, meno importante, però, di Ispica, tutte poi indubbiamente grecizzate o assorbite dalla potente ed influente Camarina. Ma ora che Camarina non è più, comincia ad emergere Modica, ossia la notorietà del territorio camarineo si sposta verso Modica. Arresasi Siracusa alle armi Romane, Modica è nominata da Cicerone fra le città *decumane*, ossia obbligate a pagare a Roma la decima parte dei loro prodotti agricoli. E dallo stesso Cicerone apprendiamo che quando venne in Sicilia il predatore Verre, le sue spoliazioni, per quel che riguardava l'*ager Mutycensis*, o territorio di Modica, dove a meglio salassare gli abitanti Verre avea mandato il suo fido Teomnasto, ridussero gli *aratores* a soli 86, di 187 che erano prima. Statistica desolante!

Ora per molti secoli noi troviamo notizie di Modica, fino a Plinio, che nomina Modica fra le città che da decumane quali erano prima furono trasformate in *stipendiariae*, ossia obbligate a pagare un annuo *stipendium*, o tributo fisso. Ma durante il periodo bizantino non si fa cenno ad alcuna città della contea, salvo di Ragusa, fondata dai Ragusei di Dalmazia, che diedero il nome della loro patria alla cittadina che sorge a cavaliere di un colle dei monti Iblei, nel bacino formato dai tre corsi d'acqua dell'Irmino e dei suoi affluenti il S. Leonardo e il Fiumicello, là dove era stata una grande stazione Sicula troglodítica, forse l'erede di Ispica. Ma Modica, Scicli e Ragusa (queste due ultime ancora più di Modica acquistarono una notorietà, dovuta alla loro rispettiva importanza strategica, con la conquista Musulmana. Le rocche (cioè il castello) di Modica, dice la Cronaca di Cambrigde, furono prese di assalto l'anno 6353 musulmano, che corrisponde al nostro 844 od 845. Modica fu la prima città della Sicilia meridionale a cadere sotto la maomettana Mezzaluna, e non si risollevò più contro l'invasore; al contrario di Ragusa, che presa una prima volta nell'848, fu perduta dagli Arabi, perchè risulta ripresa nell'868; e allora ne furono rase al suolo le fortificazioni. Ella dovea essere una città murata, perchè delle mura bizantine dell'ultima larghissima cerchia rimane tuttora un avanzo a tergo della chiesetta del Signore Ritrovato. Scicli cadde fra l'864 e l'865.

Verso il 1091 il territorio di Modica si trova in potere dei Normanni. E all'anno 1091 la cronaca di Scicli (rinvenuta nel 1653) ascrive la battaglia sulla vicina spiaggia di Donna Lucata, fra i Saraceni e i guerrieri della Fede, la cui vittoria Scicli ogni anno suole commemorare con caratteristica. E questo avvenne della Contea di Modica.

I suoi storici e genealogisti nominano come primo conte investito dal Re normanno un Gualtieri, avo di quell'ammiraglio Gualtieri di Mohac, dianzi nominato, che vinse i Bizantini a Durazzo e a Salonicco, ma fu vinto, per colpa non sua, a Costantinopoli; quindi nominano un conte Perallo, discendente da Gualtieri e poi taluni della famiglia Mosca. Ma coi Mosca siamo già al periodo della guerra del Vespro, durante la quale sono nominati, per fatti di arme, i castelli di Modica (in esigua parte), di Ragusa, datasi agli Angioini pel tradimento di un prete (fedele alle istruzioni del famigerato papa Bonifacio VIII), ma sopratutto di Gulfi, che pagò la resistenza ai Francesi a prezzo della propria distruzione e della strage dei suoi abitanti. Manfredi Mosca conte di Modica sostenne in un primo tempo il re Pietro I di Aragona contro gli Angioini. Ma poi parteggiò per gli Angioini, e in punizione della sua fellonia il Re di Sicilia lo dichiarò decaduto dei diritti di conte e il 25 Marzo del 1296, giorno in cui cinse in Palermo la corona di Sicilia, investì della contea di Modica il genero del Mosca, Manfredi Chiaramonte (*Ragusia, Moahc cum Ispica, feudum Spaccafurni*), quel Manfredi che era stato suo valido e fedele campione contro i Francesi. E questi nel 1299 riedificò Gulfi nel sito attuale fortificandola ed imponendole il nome del suo casato, onde si chiama Chiaramonte Gulfi.

Si deve proprio alla illustre famiglia dei Chiaramonte se quel territorio, il più vasto dei vassallaggi Siciliani, di circa 134.000 ettari, coi suoi Comuni allora detti Stati crebbe di ricchezza, di traffico e di prosperità e se le sue terre furono coltivate e divise in modo da servire di modello agli altri territori dell'Isola, onde i suoi agricoltori, anche oggi, sono apprezzatissimi dappertutto. Sopra un'alta rupe a picco situata nel centro dell'abitato di Modica, sorgeva il castello dei Conti, di cui ancora rimangono gli avanzi; ma un castello, se non più grande, certo meno espugnabile, sorgeva pure nel centro dell'abitato di Ragusa, fin dal periodo bizantino, quello stesso che, smantellato dagli Arabi nell'868, come abbiamo visto, dopo l'estinzione del loro dominio, era stato certamente restaurato, ed ancora lo fu dai Chiaramonte; crollò nel terremoto del 1693; ed altri ancora ne sorgevano a Comiso, a Chiaramonte e a Giarratana, se ivi gli attuali avanzi del castello cinquecentesco sorsero, come è probabile, sulle basi del castello medioevale.

I Chiaramonte furono valorosi in arme ed ottimi signori in tempo di pace; nei loro vastissimi possessi di Palermo, Girgenti, Racalmuto, Siculiana, Favara, oltrechè nella contea di Modica, del cui titolo amarono fregiarsi a preferenza di tutti gli altri titoli (quali Ammiragli di Sicilia, Vicari del Regno, Principi delle Gerbe e di Malta, Gran Siniscalchi del Regno, Capitani e Maestri Giustizieri di Palermo, ecc) lasciarono monumenti in palazzi, chiese, monasteri ed opere fortilizie di fama imperitura, ma più ancora ricordi incancellabili di una munificenza veramente da Re. E spesso furono emuli dei Re o si imparentarono con le famiglie del sangue reale. Un Manfredi Chiaramonte, settimo Conte di Modica, nel 1389 diede in isposa la figliuola Costanza, bellissima, ricchissima e di angelici costumi,

una rappresentazione sacra: in essa uomini venuti dalle spiagge, col viso tinto di nerofumo, per simulare gli Arabi, vengono a fucilate a polvere contro i cittadini di Scicli, che naturalmente rimangono vincitori, mentre viene portato in processione il simulacro della Madonna delle Milizie, la patrona della Città.

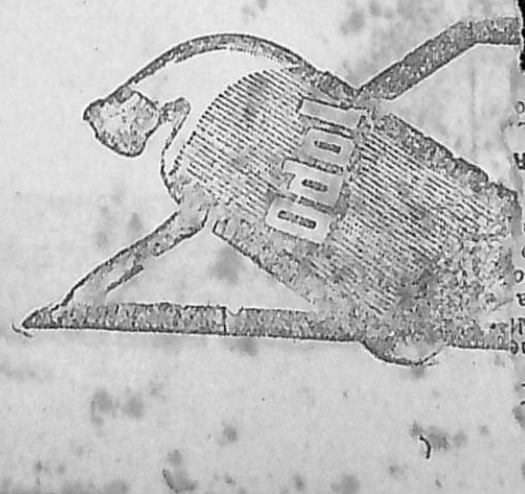
Dal conquisto Normanno Ragusa ha un Conte ed è capoluogo di Contea. Modica non è ancora nominata, se non nel 1093 come annessa alla chiesa di Siracusa. Ma intanto quel territorio che era stato l'*ager Mutycensis* di Cicerone comincia a delinearsi, pur nominadosi fino a tutto il sec. XIV solo le terre di Ragusa (e quelle di Scicli talvolta) sotto il nome di *contea di Modica*, la cui fama derivò in principio dai conti che ne ebbero l'investitura, e specialmente da Goffredo e Gualtieri (celebre ammiraglio di Guglielmo il Buono) in su la fine della dinastia Normanna, dal terzo Chiaramonte al tempo di Federico il Semplice, da Bernardo Cabrara o Gabrera, poi detto Cabrera al tempo dei Re Martini e da Giovanni Alfonso Henriquez-Cabrera almirante di Castiglia e viceré di Sicilia sotto Filippo IV di Spagna.

La contea nacque organicamente forse sugli stessi confini dell'*ager Mutycensis*, pei confini ben determinati e naturali che le conferivano una chiara unità topografica, per l'affinità di costituzione del suolo, e per quella dei suoi abitanti che, confinati nell'estrema plaga della Sicilia meridionale, rimasero immuni, come ho detto, da infiltrazioni estranee. Onde cominciò a segnare un'unità antropica ed economica (anche per l'umidità delle sue produzioni agricole) faciente capo ai suoi centri più popolosi (nucleo centrale Modica), come nel periodo ellenico avea costituito un'unità politica, piena di villaggi, fattorie, ville, case coloniche isolate sotto il dominio di Camarina, e come nel periodo troglodítico Siculo avea costituito la stessa unità sotto il dominio di Ispica, come ci attesta la grande quantità di stazioni ed avanzi preistorici e protostorici, indice della densità della popolazione abitante la plaga, e distribuita (allora come oggi) in aggruppamenti colonici grandi e piccoli, medi e minimi ed in frazioni che, per quanto isolate, non sono trascurabili. Nel periodo a cui siamo giunti questa unità si afferma con caratteristiche feudali e raggiunge il *maximum* sotto gli Herriquez-Cabrera fino al 1702, anno in cui, per la ribellione del conte Gian Tommaso Henriquez Cabrera, fu annessa al demanio spagnuolo ed ebbe a cessare ufficialmente, costituendo un'unità politica. E i migliori monumenti superstiti all'ingiuria della natura del tempo e degli uomini risalgono appunto a questi periodi che si potrebbero dire aurei per la nostra Contea, al periodo dei Chiaramonte (1283-1392) e a quello degli Henriquez-Cabrera (1480-1702).

L'unità della contea non dispiacque nemmeno ai Re Normanni, che pure furono gli unitari dello Stato, e a prima vista parrebbe che non dovessero tollerare altri Stati nel loro Regno: era una loro concessione alle ragioni tributarie ed amministrative nonchè alla tradizione araba dei *reguli* o i piccoli Re, o capi di tribù, che aveva regnato prima di loro nell'Isola, a quei frazionamenti territoriali, che, pur tenendo in auge, come era costume dell'epoca, il baronaggio e il chiericato, non venivano però a menomare l'obbedienza al Sovrano e non spezzavano l'unità della Nazione Siciliana. Con tali limitazioni il Barone o il Conte rimaneva un piccolo Re e spesso aveva il *mero e misto imperio* e la Baronia o la Contea era un piccolo Regno autonomo, la cui amministrazione, specialmente se lontana dalla Capitale non poteva non determinare un'economia, — costuma, una vita, in ampio senso, di Re di Napoli, Ladislao di Durazzo.

Ma quando il figlio del conte Manfredi e fratello alla regina Costanza, Andrea, fu decapitato a Palermo (il 1. Giugno del (1392) perchè non solo non aveva voluto riconoscere Re di Sicilia Martino d'Aragona, ma con le sue truppe gli aveva contrastato il passo nell'Isola, si estinse quella magnanima famiglia, e la Contea di Modica passò allo spagnuolo Bernardo Cabrara, generalissimo del Re, con l'obbligo della prestazione del servizio militare, di 27 uomini a cavallo armati ed equipaggiati. Il Cabrera costruì torri solidissime negli scali marini di Pozzallo, Mazzarelle e Camarina (quest'ultima dal Fazzello fu denominata Lucraprera, ma fin da allora andava in rovina) a difesa delle incursioni dei pirati e dei Mori d'Africa: le torri costiere e i castelli dell'interno facevano così la Contea munita in tutti i punti strategici. E fino alla fine del '500 la torre di Pozzallo, ora mutila e detumpata, ma ancora denominata, dal suo fondatore, torre Bernarda, era presidiata da quattro uomini di guardia. A Bernardo Cabrera successe il figlio Giovanni Bernardo. Ma contro costui insorsero gli abitanti della contea, memori del paterno regime dei Chiaramonte;e fu anzi questa l'unica occasione in cui l'università (o cittadinanza) di Modica domandò che la Contea fosse restituita al demanio. Giovanbernardo fu condannato, nel 1541, a pagare, per gli abusi commessi contro i vassalli, 60 ducati. E per adempiere al pagamento iniziò quel sistema di vendite e di concessioni parziali dei suoi dominii (oltre molti feudi, alienò i comuni periferici coi relativi territori di Spaccaforno, Giarratana e Comiso) che furono provvidenziali alla densità demografica, al progresso agricolo e allo sviluppo di tutte le attività della Contea: era, in altri termini, lo spezzettamento del latifondo, col conseguente passaggio dell'agricoltura da estensiva ad intensiva, e dai pascoli alla coltura granaria ed ortalizia; e sarebbe stato un gran bene per l'Isola se gli altri grandi feudatari di Sicilia lo avessero imitato.

Infinite, infatti, sono le vendite, enfiteusi ipoteche e simili concessioni ai lavoratori della terra; e le numerose revisioni e gli aumenti di prezzo delle concessioni antecedenti (di cui son pieni gli atti notarili) provano che il progresso agricolo apportava grande afflusso di nuova ricchezza, per la avvenuta intensificazione della produzione. Onde, da allora in poi, le condizioni degli abitanti della Contea, liberi e vassalli, divennero semplicemenete invidiate ed invidiabili agli abitanti dei territori limitrofi. E nacque quell'aristocrazia agricola, che è tuttora la classe dirigente del Circondario di Modica, come un tempo lo era stata quella dei Geomori a Siracusa e forse a Camarina; onde ancora tutte le attività sono concentrate attorno all'agricoltura e i principali prodotti sono quelli del suolo. Alla recente Mostra agricola Siciliana la Contea, e specialmente Ragusa, si sono segnalate in modo eminente.



M I S T R E T T A

SALVATORE PAGLIARO BORDONE, Compendio della storia amastratina per uso delle scuole, Catania, I905.

SALVATORE PAGLIARO BORDONE, Mistretta antica e moderna, Nicosia, I904.

10

MEZZOIUSO

ONOFRIO BUCCOLA, La colonia greco-albanese di Mezzoiuso, Palermo, I909

F.T.MUSCARELLI, Mezzoiuso e la sua Madonna dei Miracoli nel campo della storia Mariana sicula durante il Medioevo, Mondovì, I909.